

## Arcidiocesi di Ancona-Osimo

### Convegno Caritas – “La Caritas che vorremmo” – 10 marzo 2018

## Quale Chiesa e quale Carità per rispondere ai bisogni dell'uomo di oggi? Quattro modelli di riferimento per un'ecclesiologia di comunione

Relazione di S.E. Mons. Angelo Spina Arcivescovo di Ancona-Osimo

### 1. Il modello *trinitario* della Chiesa

- *La Trinità, è principio e modello della comunità cristiana, in quanto con il battesimo siamo stati rigenerati a vita nuova nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e “L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).*
  - Però, “Nonostante che la *fede nella Trinità* sia considerata *fondamentale per la vita cristiana* ed iniziamo preghiere ed azioni *nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*  
“Si può parlare di un esilio della Trinità dalla teoria e dalla prassi dei cristiani” (B. Forte).
  - E' fondamentale pertanto recuperare il rapporto con la Trinità, principio e modello di comunione e di carità, coniugando Trinità e storia della rivelazione.
  - La Chiesa, manifestazione nella storia dell'amore gratuito di Dio, attinge alla fonte eterna dell'amore nello Spirito, per il Figlio, sotto lo sguardo amante del Padre.
- Pertanto, protagonista della vita di comunione e di carità della Chiesa non è il parroco, né il vescovo, né il Papa, né l'operatore pastorale.  
E' Gesù Cristo morto, risorto e presente in mezzo a noi, che ci orienta e ci porta al Padre, è lo Spirito Santo che ci suggerisce al momento giusto le cose che Lui ci ha detto (Cf. Gv 14,26).

### 2. Il modello *crisostomiano* della Chiesa

Per realizzare la *carità*, la Chiesa è chiamata ad operare conformandosi a Gesù che ha risposto ai bisogni dell'uomo,

- Assumendo la condizione di servo: “*Io sto in mezzo a voi come uno che serve*” (Lc 22, 26).
- Offrendoci un amore di piena donazione: “*Pur essendo di natura divina ... spogliò se stesso e divenendo simile agli uomini... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*” (Fl 2,5-8).
- Proponendoci un amore su cui modellare la nostra vita  
“*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato*” (Gv 13,34).  
“*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*” (Gv 15, 13),  
“*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*” (Fl 2,5).  
“*Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli... Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità*” (1Gv 3,16-18).
- Un amore gratuito: “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*” (Mt 10,8).
- Un amore fecondo: “*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi perché andiate e portiate frutto ed il vostro frutto rimanga*” (Gv 15,16).
- Un amore come segno di riconoscimento: “*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni gli altri*” (Gv 13,35).

### 3. Il modello *agapico* della Chiesa

- La carità nella Chiesa nasce *dall'agápe*.  
Nel N.T. quando si parla di *agápe*, si intende:
  - Un amore che ci è gratuitamente donato fin dal battesimo: “*L'amore (αγάπη) di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*” (Rm 5,5).
  - Un amore che ci rende partecipi della vita trinitaria: “*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore (αγάπη) di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo, sia con tutti voi*” (2Cor 13,13)

- Un amore che ci fa nascere a vita nuova e ci fa conoscere Dio: *“Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (ἀγάπη) ”* (1Gv 4,7-8).
- Un amore che ci fa vivere in comunione con Dio: *“Dio è amore (ἀγάπη) ; chi sta nell’amore (ἀγάπη) dimora in Dio e Dio dimora in lui”* (1Gv 4,16).

*Tutta la storia della salvezza ci dice che Dio è carità.*

*Dio che accoglie, perdona, rimane fedele al suo popolo, dona tutto di sé in suo Figlio, chiede alla Chiesa di vivere la carità, diventando dono per i nostri fratelli.*

- BENEFICENZA
- BENEVOLENZA
- FRA BENTIVOGLIO (ASSISTEVA E CURAVA UN LEBBROSO)

## 4. Il modello *comunione* della Chiesa

La *mensa eucaristica* alimenta la *koinonia*, indicata nel N.T. come:

1. la *comunione* con Dio Padre, in Cristo Signore nostro (1Cor1,9)
2. La *partecipazione* al corpo e sangue di Gesù (1Cor 10,16)
3. *L’essere un cuor solo ed un’anima sola* e il condividere tutto (Atti 4, 32-33).

*E’ nella partecipazione all’eucaristia che la comunità cristiana vivendo la koinonia, viene educata a testimoniarla attraverso “la sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, il farsi carico degli emarginati, dei poveri antichi e nuovi, dei malati, dei minori in disagio...”* (Il volto missionario...n. 10).

## Ne consegue la centralità della carità nella Chiesa

- *“La carità è un ambito che qualifica in modo decisivo la vita cristiana, lo stile pastorale e la programmazione pastorale...”* (NMI n. 49)
- *“Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremmo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli ha voluto identificarsi: «Ho avuto fame... ero forestiero...”* (Cf. Mt 25, 31ss)
- *“Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina cristologica... Su questa pagina non meno che sul versante dell’ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di sposa di Cristo”* (NMI n. 49).
- *La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”* (DCE, n. 25).
- *L’attività caritativa cristiana non è un mezzo per cambiare il mondo in modo ideologico,...ma è attualizzazione qui ed ora dell’amore di cui l’uomo ha sempre bisogno”* ( DCE n.31).
- *“L’amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo”* (DCE, n. 31c).

## Gli ostacoli di ieri e di oggi all’ecclesiologia di comunione cfr 1Cor 11, 17-34

- la divisione in tante fazioni. *“Quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi...”* (1Cor 11,18)
- la chiusura di ciascuno nel proprio egoismo. *“Ciascuno, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto”* (1 Cor 11,21).
- l’insensibilità di fronte ai bisogni di altri fratelli. *“E così, uno ha fame, l’altro è ubriaco”* (1Cor 11.21).
- Fondamentale pertanto, è il come si partecipa alla *cena del Signore*, e come il sacerdote educa la comunità a fare memoria della morte del Signore, perché sia luogo *di comunione, fonte e scuola di carità, anziché motivo che getta discredito sulla Chiesa* (cfr 1 Cor 11,20-33).
- La preghiera eucaristica V/c così ci fa pregare: *“Fortifica il tuo popolo con il pane della vita e il calice della salvezza... Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce*

della tua parola, per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti. La tua Chiesa sia testimonianza viva..

## La Chiesa di fronte al cambiamento

- Di fronte a cambiamenti e trasformazioni, la Chiesa, sempre di più ha preso consapevolezza che è chiamata ad essere *“luce delle genti”* (LG n. 1).
- *Inoltre, “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto,... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo”* (GS n. 1).
- Attraverso *l’opzione preferenziale per i poveri*, si manifesta lo stile dell’amore di Dio e si seminano nella storia i semi del Regno di Dio (Cf. NMI, 49)
- All’inizio di questo nuovo millennio, per attuare la *nuova evangelizzazione*, il Papa ed i Vescovi ci hanno richiamato ad un obiettivo primario:  
*“Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo”* (NMI n. 43).

## Orizzonti di cambiamento pastorale

Nonostante i tentativi, *“i consueti percorsi di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili”*.

*Pertanto,*

- Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo
  - tutte le azioni pastorali vanno innervate di primo annuncio.
- Occorre incrementare la dimensione dell’*accoglienza*:
  - tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita.
- Dare centralità all’ascolto della Parola di Dio,
  - è la fonte da cui tutto scaturisce nella nostra vita.
- Non devono mancare iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano,
  - vanno affrontate in modo unitario le domande di fondo.
- Intessere il dialogo tra fede e cultura
  - bisogna incidere sulla cultura complessiva della nostra società.
- Situare l’annuncio nel contesto del pluralismo religioso,
  - considerando che il nostro paese cresce con l’immigrazione.
- Circondare l’annuncio di segni di credibilità,
  - a cominciare da quello dell’unità nell’azione pastorale (Cf. CVinC, n. 6).

## Una pastorale attenta alla dimensione antropologica

- L’ascolto della vita delle comunità, fa cogliere una forte istanza di rinnovamento, nella direzione di una pastorale
  - più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria (*Rigenerati pusv, 21*);
- *“Secondo queste linee occorre impegnarsi in un «cantiere» di rinnovamento pastorale”, seguendo tre prospettive:*
  - Centralità della persona
  - Qualità delle relazioni all’interno delle comunità
  - Corresponsabilità e interazione tra le dimensioni della pastorale (*Rigenerati pusv, 21*).

## 1. Centralità della persona

- L'unità della persona, come criterio fondamentale, per ricondurre a unità l'azione ecclesiale, anche se multiforme, richiede:
  - superare l'attuale impostazione troppo settoriale, considerando le tre dimensioni costitutive della Chiesa non fine a se stesse ma rispetto alla persona che vive il lavoro e la festa, la tradizione, l'affettività, la fragilità, la cittadinanza.
  - Ispirarsi al Risorto che, nei diversi tempi e luoghi, ci insegna a ricondurre le forme dell'annuncio alla persona.
  - Ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, per operare insieme, in maniera più essenziale (Cf. *Rigenerati pusv*, 23).

L'accoglienza di chi è in difficoltà, la ricerca del lavoro, della casa, dell'inserimento sociale, la proposta religiosa per gli stranieri, sono azioni che si riferiscono alla persona e presuppongono una progettazione pastorale comune.

## 2. Qualità delle relazioni

- Incontro, relazione, coinvolgimento, sono la triade che delinea il volto di comunità cristiane, con uno stile che valorizza ogni persona.

Ciò comporta:

- generare una rete di relazioni, di comunicazione e di comunione, ponendo sempre la qualità del rapporto prima dei programmi.
- Capacità di stimarsi a vicenda.
- Valorizzazione dei laici (Cf. *Rigenerati pusv*, 23)

La visita domiciliare a malati ed anziani, da parte del ministro straordinario dell'Eucaristia.

La benedizione delle famiglie, la vicinanza in occasione di lutti o ricorrenze significative, sono occasioni di cura delle relazioni.

## 3. Corresponsabilità e interazione

- *La corresponsabilità dà forma concreta alla comunione*, attraverso la capacità di condividere scelte che riguardano tutti.
- E' necessario che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento e alla corresponsabilità (consigli pastorali).
- Sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società (Cf. *Rigenerati pusv*, 23).

La progettazione pastorale congiunta ed integrata di catechesi, liturgia, carità, famiglia, giovani, pastorale sociale e del lavoro, dovrebbe essere il modo ordinario di far pastorale.

## La Parrocchia soggetto di pastorale

- La comunità cristiana *nel suo insieme* è il *soggetto* primario della *catechesi*, della *liturgia* e della *testimonianza della carità* e si qualifica non per se stessa, "ma in riferimento alla Chiesa particolare, di cui costituisce un'articolazione" (CVinC, n. 3).
- "Il mutamento esige il *discernimento comunitario*, ...che riguarda tutti, ma in particolare i consigli pastorali parrocchiali, in collegamento con quelli diocesani, e chiede di valorizzare gli spazi del dialogo" (CVinC, n. 2).
- "Occorre avere il *coraggio della novità* che lo Spirito chiede oggi alle Chiese, tenendo fisso lo sguardo su Gesù" (CVinC, n. 5).
- E' necessario promuovere la *partecipazione* e la *corresponsabilità* di tutti.

*"Vi sono diversità di carismi... Vi sono diversità di ministeri... Vi sono diversità di operazioni... a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune... Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte" (1 Cor, 12ss).*

Secondo questa prospettiva, la parrocchia, in tutti i suoi componenti, è *soggetto di tutta la pastorale*.

## Una pastorale sempre più integrata

- L'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali, non è una operazione di pura ingegneria ecclesiastica, ma la condivisione di un «disegno complessivo», che porta a verificare:
  - Il rapporto delle parrocchie tra di loro e con la diocesi
  - Le forme con cui viene accolto il dono della vita consacrata
  - La valorizzazione del laicato, delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali, delle singole soggettività,
- E' in vista di una espressione di comunione che, in quanto dono di Dio, rigenera la persona in Cristo e educa a vivere relazioni costruttive.
- Ha alla base la «spiritualità di comunione» come elemento di fondo che precede le varie iniziative concrete (Cf. n. 25).

## Indicazioni per una “conversione pastorale”

*Annuncio del Vangelo e testimonianza della carità, né sono in concorrenza, né la seconda è premessa all'evangelizzazione. “Il pane della Parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona” (ETC n. 1).*

Per annunciare *Gesù Cristo*, bisogna averlo prima incontrato, accolto, avendo *lo sguardo fisso su di lui*, entrando in comunione con lui (CiV nn. 10 ss).

“Prima di programmare iniziative concrete, occorre promuovere una spiritualità della comunione come principio educativo, in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo, il cristiano, i ministri dell'altare, gli operatori pastorali...” (NMI n. 43).

“Spiritualità di comunione significa:

Sguardo portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli.

Sentire il fratello come uno che mi appartiene, per saperne condividere le gioie e le sofferenze.

Vedere ciò che di positivo c'è nell'altro per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio per me.

Saper far spazio al fratello, portando i pesi gli uni degli altri.

*Senza questo cammino spirituale, a ben poco servono gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione” (NMI n. 43)*